

OMELIA PER LA S.MESSA DI RINGRAZIAMENTO DI FINE ANNO (31 dicembre 2024)

Ecc.za Rev.ma, signori canonici, autorità, sorelle e fratelli tutti discepoli del Signore, anche quest'anno secondo la tradizione della nostra basilica cattedrale, nella S. Messa di ringraziamento con la quale l'anno si chiude, è chiesta al cosiddetto canonico 'teologo' una riflessione sull'anno appena trascorso per cercare di comprendere il messaggio che il Signore ci rivolge, rivolge a noi suo popolo, come indicazione per l'anno che si apre.

Devo confessare che quando ho cominciato a riflettere su questa omelia, mi è sembrato di trovarmi nella stessa condizione dell'anno scorso e anche dell'anno precedente. Sono alcuni anni infatti, dal momento della penetrazione delle truppe russe nel territorio ucraino, il 24 febbraio 2022, che la guerra è diventata il problema cruciale del nostro tempo.

A partire da quel giorno la guerra si è estesa, si è moltiplicata: guerre tra nazioni, guerre etniche e tribali, guerre religiosamente connotate...Non solo, anche la mentalità polemica e bellica si è diffusa a tal punto che tende a dominare nella pratica politica e culturale di tanti paesi...

Il numero delle vittime della guerra, non solo militari ma anche civili, donne e uomini, grandi e piccoli, non accenna a

diminuire. L'arte dell'uccidere si è molto sviluppata, la morte arriva da tante direzioni, in tanti modi...La tecnologia dell'uccisione ha fatto passi da giganti...C'è chi lo chiama progresso.

Non meraviglia davvero che l'industria delle armi goda di ottima salute e che le nazioni economicamente più avanzate, compresa l'Italia, siano ampiamente impegnate in tale industria.

Eppure la guerra –in qualunque forma si esprima- è male e genera male; anche quando nasca dalla necessità di difendersi passa sempre attraverso l'uccisione, la violenza, la sottomissione, la distruzione. Le scie belliche hanno sempre il colore del sangue.

Tutti abbiamo presente l'appello continuo, potremmo dire quotidiano, di papa Francesco contro la guerra: le parole accorate e accalorate con le quali richiama l'assurdità della guerra, la sua insensatezza, la sua inumanità.

Se quel che ho appena ricordato è vero, dobbiamo dire che in questi due anni poco è cambiato e che quello che ci è primariamente chiesto dal Signore nell'anno che viene è quello che da almeno due anni ci è andato chiedendo ovvero costruire la pace con ogni mezzo. *Ancora* ci sollecita a pregare per la pace e ad operare costruendo la pace. *Ancora* ci chiama a far tacere le armi e a cercare soluzioni pacifiche dei conflitti, utilizzando ogni mezzo/ogni via possibile per interromperli e sradicarli.

Ritengo, però, che non sia la sola chiamata che il Signore oggi ci rivolge.

Mi sembra che da tempo sempre più chiaramente il Signore ci chieda di aprire gli occhi su un fatto che da alcuni anni va crescendo nei nostri paesi ma non solo. Un fatto che l'esperienza del covid sembra aver rafforzato e che le guerre successive hanno probabilmente reso ancor più presente e significativo.

Mi riferisco a quello che è stato chiamato spesso come il “ritorno alla spiritualità”, ovvero il ritorno alla dimensione spirituale e valoriale dell'esistenza e l'apertura al mondo spirituale.... C'è chi parla addirittura di fine della secolarizzazione.

Questo ritorno alla spiritualità è stato notato già all'inizio del secolo che viviamo, un ritorno allora non religiosamente connotato e talvolta critico della religione. Forse qualcuno ricorderà l'emergere in quegli anni di una nuova parola, la parola *anateismo*, utilizzata in particolare dal filosofo irlandese Richard Kearney nel titolo del suo volume : *Anateismo. Tornare a Dio dopo Dio* (2009). Egli prospettava la possibilità di una vita dello spirito senza necessario riferimento religioso –appunto dopo Dio– ma nutrito della sapienza umana emersa via via nella storia a partire dall'evento sapienziale iniziale, il puntare o lo scommettere

sull'ospitalità dello straniero invece di seguire i sentimenti di ostilità e aggressività verso di esso.

Kearney coglieva con quel termine un fenomeno spirituale in corso e che avesse buone ragioni lo dimostra –tra l'altro- il fatto che nel secondo decennio di questo secolo varie indagini sul mondo giovanile, specialmente quelle condotte in vista del Sinodo dei giovani del 2018, hanno confermato questo fenomeno. Scriveva proprio nel 2018 uno studioso: “La spiritualità dei giovani appare multiforme, non codificata, non ‘contro’ la religione, ma ‘dopo’ la religione. Una generazione che cerca una spiritualità molto ‘personalizzata’, la cui caratteristica principale è favorire il rapporto con se stessi e la propria interiorità”(Stefano Didonè, Destinazione Sinodo/21. *Giovani e religiosità, esploratori dell'ignoto* in *Avvenire*, mercoledì 29 agosto 2018).

Sottolineo la parola ‘interiorità’. Lo spazio spirituale della persona è di fatto l'interiorità, l'intimità personale indicabile con le parole ‘cuore/anima’. Associao i due termini, come in qualche modo troviamo già in Omero: lo ricorda papa Francesco in *Dilexit nos, Lettera enciclica sull'amore umano e divino del Cuore di Gesù Cristo*, I,3: “In Omero [cuore] indica non solo il centro corporeo, ma anche l'anima e il nucleo spirituale dell'essere umano”. Cuore/anima sono i due termini principali che hanno

indicato nella storia della cultura occidentale il luogo interiore dell'autocoscienza, un luogo fisicamente non collocabile¹.

E' impossibile perciò parlare della vita spirituale senza parlare dell'interiorità e del mondo spirituale.

Il ritorno alla o della spiritualità significa inevitabilmente tornare al mondo interiore della vita personale, significa anche entrare in dialogo con tale mondo spirituale. Il mondo spirituale infatti si manifesta come un luogo interiore di comunicazione come mostra sia l'esperienza ordinaria di innumerevoli persone attente alle proprie esperienze interiori sia l'esperienza non ordinaria -attestata da innumerevoli persone di tutti i tempi e di tutte le culture- delle NDE, cioè le *Near Death Experiences* o esperienze di pre-morte (o esperienze simili)...E' vero: questa plurimillennaria esperienza interiore umana è stata ridotta ed ostracizzata negli ultimi secoli dal fisicalismo prima praticato poi teorizzato dalla scienza moderna. Tuttavia, la scienza attuale non manifesta lo stesso rigetto e la stessa attitudine riduttiva. Da tal punto di vista è molto interessante quel che dice Federico Faggin, uno scienziato italiano di fama mondiale, rispondendo ad una domanda quale: "Prof. Faggin, che cos'è la coscienza e che relazione ha con la materia ?" diceva: "La coscienza è la capacità di capire, cioè di poter vivere un'esperienza senziente fatta di

¹ L'autocoscienza è in fondo una sorta di autotrascendenza in atto da parte del soggetto.

sensazioni e sentimenti e di capirne il significato. Questo va oltre ciò che può fare un computer. Quello della coscienza è un fenomeno che emerge da una realtà più profonda che non può esistere nello spazio-tempo e che non può essere spiegata con la fisica classica. Solo lo ‘stato quantistico’ può descrivere l’esperienza cosciente, quindi, per forza di cose, la coscienza deve esistere prima della materia, dell’energia, dello spazio e del tempo” (F.Faggin, “*Spiritualità e scienza sono più della loro somma*”, in *Gutenberg*, 10, Allegato al quotidiano *Avvenire* del 13 dicembre 2024, p.4).

Per questa caratteristica propria della vita spirituale, ovvero per il suo carattere che trascende l’ordine fisico e apre una dimensione altra della realtà, non sorprende che dopo il ritorno alla spiritualità si stia notando da parte di osservatori vari il ritorno alla religione. Proprio la vigilia di Natale ne parlava, in qualche modo, anche Federico Rampini su il *Corriere della Sera* in un testo *Sta rinascendo la religione* che traeva ispirazione da un articolo di Ross Douthat, uscito alcuni mesi fa su *The New York Times*, ovvero *Is the World ready for a Religious Comeback ?* Si tratta di scritti che mi suscitano alcune perplessità ma tuttavia fanno certamente pensare. Come fanno pensare i numerosi eventi di conversione e di ritorno alla fede in vari paesi europei. Come fa pensare ad es. anche la partecipazione inattesa di tante persone

all'apertura del *Giubileo della speranza* nelle varie città italiane e non solo.

Forse davvero *la relazione profonda* con l'esistenza; *la percezione del mistero* entro il quale la nostra vita sorge, cresce, si compie; *l'esperienza dell'interiorità e del mondo spirituale* stanno tornando ad essere, come lo sono state per millenni in tutte le culture, il baricentro della vita umana. Non dovrebbe meravigliare molto, visto che nessun essere umano può evitare di rispondere alle domande/esigenze del cuore e non può sottrarsi ultimamente ai radicali rimproveri che in esso risuonano (si veda il passo assai prezioso di *Dilexit nos*, 8).

Questa situazione –io credo- determina per noi, discepoli del Signore, una specifica chiamata, la chiamata ad *annunciare* di nuovo e *con forza* Gesù di Nazareth, il Figlio di Dio fatto carne, Colui che apre all'uomo la via della piena attuazione dell'esistenza, ovvero la via della salvezza.

In Gv 8, 12, subito dopo l'episodio dell'adultera perdonata, si ricordano queste parole del Signore: “Io sono la luce del mondo, chi segue me, non camminerà nelle tenebre, ma avrà la luce della vita”.

Queste parole delineano il nostro compito dinanzi all'uomo che cerca di capire il mistero di se stesso e si inoltra lungo i sentieri della ricerca spirituale, della comprensione profonda di se

stesso e della propria esistenza, giacché solo nel Signore Gesù l'uomo trova se stesso, comprende il senso della propria esistenza, può illuminare il mistero che lo abita.

Leggiamo nel *Prologo* del Vangelo di Giovanni (1, 6-9) parole che danno un nome preciso alla nostra missione attuale: “Venne un uomo mandato da Dio: il suo nome era Giovanni. Egli venne come testimone per dare testimonianza alla luce...Non era lui la luce ma doveva dare testimonianza alla luce. Veniva nel mondo la luce vera, quella che illumina ogni uomo”.

Come Giovanni siamo chiamati a dare testimonianza alla Luce, al Signore, che è Colui che illumina il mistero dell'uomo e del suo destino, il mistero della vita e della morte, il mistero dell'esistenza stessa. Permettetemi di essere più preciso: Egli è la luce che ha illuminato la mia vita, la vostra vita, la vita di ciascuno di noi, aprendoci il cammino verso il compimento dell'esistenza, oltre la morte e la tragica potenza del male. Se non fosse così non saremmo qui, a celebrare l'Eucaristia in Suo nome e secondo la Sua parola.

Egli è Colui che da sempre ha conosciuto e conosce il nome intimo di ciascuno, quel nome proprio con il quale ognuno è stato chiamato all'esistenza e sottratto al nulla, quel nome che contiene la verità personale di ognuno.

Credo pertanto che oggi siamo tutti chiamati con forza a rendere testimonianza alla Luce, al Cristo Signore, la Luce vera che illumina ogni uomo.

Ed è una chiamata alla quale non possiamo e non dobbiamo sottrarci.

Don Basilio Petrà